

PRESENTAZIONE

Il tratto che maggiormente è emerso dalle celebrazioni per il centenario della morte di don Bosco (31 gennaio 1888) è stato quello di don Bosco educatore. Prima ancora che la santità o la straordinarietà della persona e dell'opera è stata messa in evidenza la sua figura di prete educatore dei giovani. «Padre e maestro dei giovani» lo ha ancora una volta proclamato il papa Giovanni Paolo II.

Negli ambienti sia ecclesiali che laici è stato posto fin dall'inizio uno stretto nesso tra don Bosco e i giovani, a tal punto da far apparire che don Bosco senza i giovani non si potrebbe capire, non avrebbe quasi significato. E come tramite e cemento di questo nesso è stata da tutti considerata l'educazione. Uno stesso filo ha quindi collegato la figura e l'opera di don Bosco, la condizione e la problematica giovanile, il sempre e l'oggi dell'educazione.

I sei saggi qui raccolti si pongono in questa stessa linea e sono mossi dalla stessa preoccupazione per i giovani e la loro educazione, che fu eminente in don Bosco e che resta urgente nella situazione di complessità e di mutamento della vita e della cultura contemporanea.

Rivisitazione storica e problematica attuale sono state fatte costantemente interagire, allo scopo di aiutare la ricerca di adeguati e validi «orientamenti pedagogici» per l'azione

educativa a vantaggio delle esigenze personali dei giovani e della domanda formativa del nostro tempo.

Dal punto di vista contenutistico essi seguono un certa logica, che potrebbe essere così sinteticamente delineata:

1) Il primo saggio, di G. Milanese, riflette su quella che tradizionalmente è stata considerata, già da don Bosco stesso, la categoria comprensiva della sua azione educativa: la prevenzione. Se ne mettono in risalto le polarità essenziali, la cultura vecchia e nuova, i nodi da sciogliere in proiezione educativa.

2) I tre saggi che seguono, di M. Pellerey, di E. Alberich e U. Gianetto, e di E. Fizzotti, aiutano a leggere la problematica educativa giovanile a partire dal trionomio fondativo del cosiddetto «sistema preventivo» di don Bosco (ragione, religione e amorevolezza).

3) Il saggio di P. Gianola cerca a sua volta di evidenziare la struttura di fondo e la dinamica del rapporto educativo, approfondendo il «detto» e il «fatto» da don Bosco nel suo relazionarsi con i giovani ed i loro problemi di vita e di crescita.

4) Infine il saggio di X. Thévenot accosta la figura di don Bosco educatore. Lo fa secondo una chiave di lettura tutta particolare, l'antropologia psicoanalitica. Per quanto discutibile essa possa essere, è innegabile che il contributo potrà essere stimolante nella cura della relazione educativa e nella vigilanza per l'incidenza che la personalità dell'educatore può avere sui soggetti in crescita.

Non è di poco conto ricordare che questi saggi, eccetto l'ultimo, sebbene pensati e redatti da singoli autori, sono frutto di incontri di studio tra i docenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma, a cura della rivista «Orientamenti Pedagogici». Mai come oggi il problema dei giovani e della loro educazione sembra evidenziare la necessità di un operare e di un riflettere insieme. Ne va di mezzo quel «bene comune» che è la promozione umana e la qualità della vita di tutti ed ognuno.

Carlo NANNI